nea, ha tentato dopo di scemarne il valore. Solamente, molti si sono meravigliati che, a un dato momento, e cioè, quando si incominciò a parlarne sulle rive della Neva, il Ministro degli Esteri Italiano, che fino allora aveva taciuto (1), ed i giornali che abitualmente ne esaltano l'opera, volessero far credere addirittura che egli ne fosse stato lo scopritore, e fosse un successo suo, una geniale idea sua l'averci pensato. La verità, invece, sulla quale mi pare oramai inutile l'insisterè, tanto risulta evidente, è che alla Consulta, malgrado la sua importanza, nessuno aveva mai più pensato alla ferrovia Danubio-Adriatico, dopo lo scambio di idee avvenuto intorno ad essa fra l'on. Prinetti e il nostro Ministro a Belgrado e il Ministro serbo a Roma nel 1902. Dal 1903 in poi, sebbene l'on. Tittoni avesse letto tutti i libri ai quali ha fatto allusione nel suo discorso, e che son tutti concordi nel rilevarne l'importanza e il significato, non ha creduto di fare il più picco o passo, nemmeno a titolo di informazione, relativamente a questa linea. Che più? Non ha creduto di doversene occupare, nemmeno quando l'Aehrenthal gli annunciò che l'Austria avrebbe chiesto al Sultano di poter costruire la linea di Mitrovitz! Ciò risulta in modo inconfutabile, dalle parole stesse dell'on. Ministro. Nel suo discorso del marzo al quale ho già accennato, l'on. Ministro degli Esteri dichiarò come, prima che il barone Aehrenthal pronunziasse il discorso, egli fu avvertito (2) della sua intenzione di chiedere alla Sublime Porta la costruzione

(1) Per parecchie settimane, e malgrado l'intonazione così battagliera del discorso Aehrenthal nè il Governo nè la stampa, che generalmente interpreta il pensiero del Ministro degli Esteri, credette mettesse il conto di discuterne. Solo qua e là comparve qualche nota per dire che l'Austria era nel suo pieno diritto, e che i progetti del barone Aehrenthal non potevano offendere in alcun modo gli interessi dell'Italia! E quando, nella seconda metà di febbraio, si incominciò da qualcuno a rilevare che quel discorso e il programma Aehrenthal segnavano il fallimento della nostra politica nei Balcani, e facendo eco alle proteste della stampa di Londra e di Pietroburgo fu chiesto al Governo nostro di fare qualche cosa, di non rimanere passivo di fronte a questa nuova presa di possesso per parte dell'Austria, la stampa officiosa considerò addirittura come visionari coloro che manifestavano il timore, che, non certo a vantaggio nostro potesse venir mutata la situazione in Macedonia! Per parecchi giorni — perchè non dirlo? — è stato veramente triste, penoso lo spettacolo dato da parecchi giornali amici della Consulta, i quali, nel discorrere delle ferrovie balcaniche e della situazione in Macedonia, sembravano diventati addirittura gli officiosi dello *Ball platz*, e avevano l'aria di meravigliarsi che in Italia ci si permettesse di discuterne!!

(2) Non disse se dallo stesso Aehrenthal nel convegno di Desio o dal nostro rappresentante diplomatico a Vienna.